

LE REGIONALI/6



tarsi mai, coraggio e innovazione. «Oggi non è più sufficiente la buona volontà – spiega Marco Bagnoli – serve un salto culturale, altrimenti...». L'innovazione, appunto: l'azienda in questione si chiama Computer Gross e, insieme alla Vargroup e altre società di logistica, fa parte del gruppo Sesa che negli anni 70 forniva supporti tecnologici alle fabbrichette. «Noi distribuiamo prodotti informatici – spiega Moreno Falchi – Siamo il primo distributore europeo IBM, diamo lavoro a molti giovani, abbiamo un fatturato di 578 milioni». L'altro ramo, la Vargroup, si occupa invece di fornire "information technology" alle aziende. Il punto è proprio questo, che in questa zona è cresciuta una cultura di impresa molto artigianale, spinta più dalla voglia di fare che dall'innovazione. «Questa è la sfida – dice Vittorio Bugli – nostra ma di tutta la Toscana». Anche il sindacato vede che la via d'uscita è questa. «Certo, dobbiamo sviluppare la ricerca – spiega Mario Battistini, segretario della Cgil – Lo abbiamo detto al candida-

to presidente: dobbiamo puntare su progetti di alta tecnologia, lui è d'accordo con noi». Ma la Cgil non può fermarsi qui. «Guardiamo in faccia la realtà – aggiunge Battistini – la crisi è grave. Quanti morti e feriti resteranno sul campo? Noi dobbiamo difendere i posti di lavoro».

Non c'è nulla da fare, il tema del lavoro è quello che domina, dalle

La forza di Brenda
È la segretaria del Pd
29 anni, e le idee molto
chiare sul da farsi

fabbriche fino in centro nella piazza Farinata degli Uberti. Lo sa bene Brenda Barnini, segretaria del Pd, una ragazza combattiva di 29 anni che corre come una trottola. Da quattro anni guida un partito che supera il 40%: 14 circoli, 1500 iscritti. Al congresso stava con Franceschini ma oggi dice: «Bersani è un ottimo segretario, io le correnti non le voglio, qui bisogna dare tutti una ma-

no». Colpisce la sua maturità e la sua sicurezza. «Dobbiamo stare attenti – spiega – non possiamo farci smantellare il sistema industriale ma difenderlo puntando al nuovo. Però sia chiaro: dentro questa crisi dobbiamo tutelare l'occupazione». Lei sa che il ruolo della Regione è importante, sa che Enrico Rossi si gioca su questi temi gran parte della sua sfida. Ma sa anche altro. «Sento un altro pungolo sulla mia pelle – dice – quello degli immigrati». A Empoli l'integrazione non ha lasciato le ferite che si vedono a Prato. Qui gli immigrati lavorano, studiano, vivono nella città che è anche loro. Brenda racconta una storia capitata a una sua amica cinese che ha un bambino nato qui: «Un giorno il bimbo ha detto alla mamma: ma perché mi chiamano cinesino? La mamma gli ha spiegato che forse era perché aveva gli occhi a mandorla ed era piccolo. E lui le ha risposto: mamma, ma io sono empoleso». Una storiella che dice del buon livello di convivenza. Però i problemi non mancano. Non tanto i problemi di sicurezza

che sono più percepiti che reali. Invece si sta creando un sistema di sfruttamento dei lavoratori che tocca soprattutto la comunità cinese, la più chiusa. «Noi chiediamo rispetto dei diritti – dice Brenda – Non accettiamo l'illegalità di stranieri che sfruttano stranieri».

La contaminazione di culture si vede: alla stazione, nei bar, nel centro commerciale a Santa Maria, dove la gente fa la spesa alla coop o si perde davanti alle vetrine dei negozi che sono gli stessi di ogni angolo d'Italia. Sergio Marzocchi, presidente dell'Arci, apprezza questo mescolarsi di genti, ma teme l'omologazione. Teme quelli che hanno Sky e usano Facebook. Ma non per gli strumenti in sé. «Ma perché l'abuso spezza i legami – spiega – Basta farsi un giro per vedere come è cambiata la città, quanta solitudine in più c'è, quanto egoismo gira nelle strade». Anche l'Arci, che ha 20 circoli vivaci, sente il bisogno di rimettersi in discussione. Qualcuno si chiede: «Ma perché non siamo attrattivi nei confronti dei giovani?». Giusto: perché?

Certo, sono le stesse domande che si fanno in ogni città. Ma qui pesano di più. Perché si sentono ancora un'"isola felice" e da se stessi pretendono di più. Insomma vogliono fare in modo che questo pezzo di "rossa Toscana" mantenga il profilo che nemmeno a destra hanno il coraggio di disprezzare. «Questa è una realtà felice – spiega Paolo Baroncelli, del Pdl – Però ha una malattia: il campanilismo. Bisogna uscire fuori».

Ma quale sarà la ricetta buona per avventurarsi in mare aperto? Cristina Dragonetti, che è nata a Milano e vive a Empoli, lo dice così: «Se c'è qualcuno che li organizza gli empolesi vanno bene, da soli non sanno sbrigarcela. Guardi, qui se a un incrocio c'è il cartello con dare precedenza si fermano tutti anche se di là non passa nessuno, ma se quel cartello non c'è si perdono ed è l'ingorgo...». Forse è solo una macchietta. Fatto sta che coglie la questione: se Empoli non smette di vivere sugli allori e non ritrova il coraggio di osare non riuscirà a difendere il suo glorioso passato e a inventarsi un altro futuro. Appunto: eravamo qualcosa rischiamo di non essere più nulla... «La crisi ci ha preso alle spalle – dice Brenda – Ma fare insieme è fare meglio, e questo noi lo sappiamo bene». Ce la faranno? ♦